

La Repubblica 14 Maggio 2015

“Così Cosa nostra si è presa il porto”

Da autista di camion a "padroncino", da autotrasportatore a "commissario del porto" per Cosa nostra. Una carriera folgorante quella dell'ultimo pentito di mafia, Danilo Gravagna, che ha iniziato la sua collaborazione con la Dda di Palermo dal tema che conosce meglio: le mani di Cosa nostra sul porto di Palermo. La "pulizia" delle Cooperative (su tutte la Newport) che lavorano all'interno dell'area portuale che — secondo le accuse degli inquirenti — avrebbero controllato i servizi di trasporto e distribuzione delle merci per conto di Cosa nostra — non avrebbe modificato più di tanto gli equilibri all'interno del porto. Finiti in carcere alcuni esponenti delle famiglie, i proventi dei "movimenti" sarebbero andate alle mogli e ai figli.

E in più le cosche avrebbero rimpinguato le loro casse con tutta una serie di rapine o finte rapine ai Tir appena sbarcati e, se per caso qualche "cane sciolto" operava senza permesso, Cosa nostra si premurava subito di recuperare il maltolto. Anche se si trattava di refurtiva non particolarmente "attraente" come, ad esempio, delle casse da morto. Al sostituto procuratore Francesca Mazzocco che gli chiede se Cosa nostra controllasse tutti i furti e le rapine all'interno del porto, Gravagna risponde: «È successo che hanno rubato un container di bare queste per le sepolture delle persone, in via Francesco Crispi, siccome era un container e ovviamente era un mezzo che è stato fatto nel nostro territorio, noi abbiamo subito trovato i responsabili e abbiamo preteso la restituzione del mezzo».

Di camion Gravagna è un esperto. È stato proprio nella sua veste di "autista" di Tir che il pentito è entrato in contatto con la famiglia mafiosa di Porta Nuova, quella ché — dopo averlo ingaggiato per rapine, assalti ai mezzi pesanti ed estorsioni — negli ultimi tempi lo aveva promosso ad un incarico ben più importante, quello appunto del controllo delle attività criminali all'interno del porto di Palermo. «Noi ci siamo visti con Nicolò Milano e con Tommaso Di Giovanni — ha messo a verbale il nuovo collaboratore di giustizia — e abbiamo parlato della gestione del porto, che ci saremmo occupati delle estorsioni, dei furti avvenuti dentro il porto, di tutte le problematiche».

D'altronde Gravagna conosce a menadito ogni angolo dell'area portuale, lui che — ben prima di entrare nelle "grazie" dei boss di Porta Nuova — era uno specialista degli assalti ai Tir: li aspettava all'alba all'uscita dei traghetti e sotto la minaccia delle armi costringevano gli autisti a guidare fino ad una strada appartata dove poi lo abbandonavano portando via il mezzo.

In qualche caso, esponenti di Cosa nostra avrebbero messo in scena anche falsi assalti ai Tir, come quello organizzato dal pentito con il boss di Villabate Antonino Messicati Vitale con il quale era in ottimi rapporti. «Noi abbiamo simulato una rapina di un container di pesce, per una ditta Marsala, abbiamo fatto questa falsa rapina e questo container è stato scaricato presso una ditta che vende pesce congelato a Villabate, i proprietari sono due fratelli...i soldi ce li ha dati Tonino Messicati Vitale... il pesce andava alla ditta che era finanziata dal Messicati Vitale che dava i soldi per l'acquisto, poi la ditta rivendeva, ovviamente i soldi erano di Messicati Vitale che avrebbe guadagnato circa centomila euro. Ma ai magistrati della Dda di Palermo Gravagna sta raccontando anche altro: dai fatti di sangue correlati alla perquisizione di un magazzino nei pressi del tribunale(dove sono state trovate tracce di sangue) fino a decine di casi di estorsione, con tutti i nomi e cognomi delle vittime. Pizzo su tutto, anche sui parcheggi o sulle spiagge.

Alessandra Ziniti